

L'intervista



G. Amendola “È il mercato globale ormai la città è un parco a tema recuperare è difficile”

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Ma davvero ci stupiamo ancora? Tempo perso. Quel 93,8% di acquisti di case del centro storico di Firenze a scopo di investimento (alias uso turistico), contro il miserrimo 6,2% di acquisti di case da abitare tutti i giorni, conferma quello che è già evidente, dice il sociologo urbano Giandomenico Amendola: che Firenze «è un parco a tema, difficilmente recuperabile».

Vuol dire che non c'è speranza di cambiare rotta?

«Ci sono tante concause di un fenomeno non nuovo, di cui vediamo oggi le estreme conseguenze, ma che, anche intervenendo per tempo, si sarebbe potuto rallentare, in parte modificare, non bloccare».

E perché?

«Perché al fondo di tutto c'è qualcosa contro cui si rimbalza sempre, e che si chiama mercato. Perché quando c'è una domanda, l'offerta la segue, inesorabile. E la domanda è ormai globale, e infatti riguarda tutte le città, in Europa, come in America. Se a Firenze il fenomeno è 'esplosivo', è perché è piccola, e i turisti un numero sproporzionato».

Tante concause, ha detto. Può indicarne qualcuna?

«La fuga dal centro storico dei suoi residenti dovuta al progressivo scarto fra redditi e valori immobiliari, per cui un anziano con una pensione minima, e una piccola casa che ha cominciato a valere sempre di più, nel corso degli anni ha venduto quella casa, e con quel che ne ha ricavato ha potuto vivere meglio di prima, naturalmente in periferia. Poi c'è stato l'effetto delle norme edilizie, per cui se a

un anziano che abita al terzo piano il Comune non ha fatto fare un ascensore, è ovvio che a un certo punto lui se ne sia andato. Quindi sono cominciati i circoli viziosi dell'espulsione, per cui se i miei vicini se ne sono andati, se il negozio di alimentari sotto casa spedisce il vino in Texas ma non mi porta più su la spesa, se i prezzi del quartiere salgono alle stelle, che ci sto a fare, in centro?».

Davvero nulla di tutto ciò era arginabile con politiche lungimiranti?

«Che so, si poteva cercare di rilanciare il mix sociale che per secoli, e fino a non molto tempo fa, ha fatto la differenza fra città come Firenze, dove in strada tutte le classi si sono sempre incontrate, l'artigiano e il nobile, il barocciaio e l'intellettuale, e le città che invece, dall'800, si sono divise in due, di qua i ricchi e di là i poveri. Nel centro storico si potevano promuovere forme nuove di edilizia sociale, far diventare vicini di casa giovani coppie e anziani che si sarebbero poi dati una mano a vicenda nella vita di tutti i giorni. Ma ripeto, sarebbero stati solo rimedi parziali. Nell'era della globalizzazione, delle prenotazioni on line, del tutto compreso, Firenze paga anche per il suo essere mito immediatamente godibile, che in un giorno si può visitare tutta, magari arrivando in bus la mattina da Montecatini, e ripartendo la sera, oppure fermandosi una notte, ma mica, come un tempo, in una 'camera con vista', nelle grandi pensioni dei cosmopoliti, bensì in un Airbnb, a poco prezzo, perché il turista mordi e fuggi è, inevitabilmente, anche un turista dormi e fuggi».

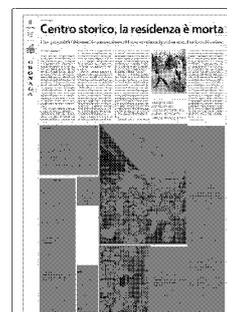
Insomma, la politica ha un buon alibi per non fare niente...

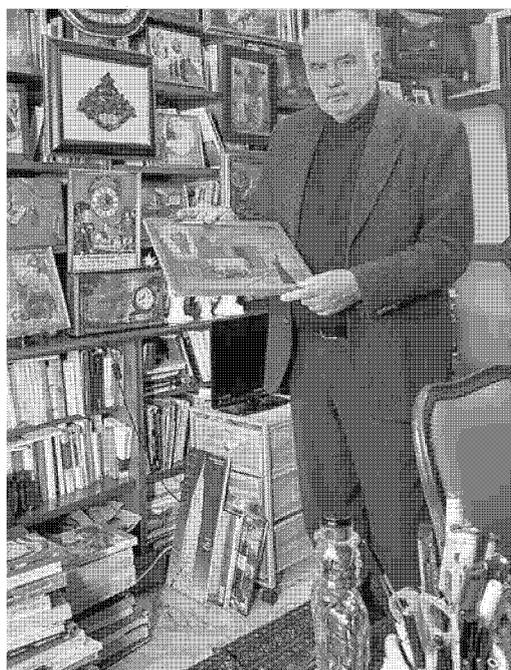
«Non è vero, la politica può ancora mitigare tutto questo. E per esempio creare elementi di attrazione per i residenti del centro storico, che interessino loro, appunto, non i turisti, e dunque organizzare mercatini sparsi, eventi artistici nelle strade e nelle piazze, che sennò la sera, a parte la movida, sono morte, valorizzare i negozi tradizionali, che non vuol dire fargli vendere solo finocchiona, ma promuovere una rete di offerte mirata a chi in centro vuole vivere, non solo passare. E poi, per dire, perché non creare un Faculty Club dove i docenti delle decine di Università straniere di Firenze possano incontrarsi e discutere con colleghi italiani? Anche questo creerebbe socialità, scambi, vita urbana autentica».

Ecco, a mancare, a Firenze, sembra proprio che sia questo: socialità vera, non turistico-dipendente...

«Sa cosa manca, a Firenze come ovunque nelle città italiane? Immaginazione urbanistica. La capacità non solo di fare progetti, ma di essere progettuali, cioè di farli vivere attraverso le istituzioni pubbliche. Una capacità di cui bisogna dotarsi a meno di non confermare quel che disse di Firenze il grande sociologo tedesco Georg Simmel, nel 1911: che la sua 'bellezza totale' era la sua dannazione, perché a causa sua nessuno riusciva più a immaginare altro rispetto a ciò che era stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Addio residenti

Sopra il popolo con i trolley degli airbnb, al centro l'assalto dei turisti nelle vacanze di Pasqua. Sotto il sociologo urbano Giandomenico Amendola

“

La politica può ancora creare elementi di attrazione per i residenti

”